

Medici in sciopero contro i tagli al sistema sanitario pubblico

A livello nazionale quasi 9 professionisti su dieci – dagli infermieri ai dirigenti – hanno incrociato le braccia. Erano ottanta al Ferrero

IL CASO / 1

Lo sciopero è stato l'ultima ratio, un segnale per dimostrare che, a queste condizioni, il Sistema sanitario italiano sta rischiando il collasso e che a farne le spese saranno i pubblici cittadini, costretti a rivolgersi al privato, come spesso già accade.

Lo scorso 5 dicembre, medici, dirigenti, infermieri e altri professionisti del mondo della sanità hanno incrociato le braccia per ventiquattr'ore, in segno di protesta: alla chiamata rivolta dai sindacati Anaa-Assomed, Cimo-Fesmed e Nursing up hanno risposto a livello nazionale circa l'85 per cento dei sanitari. Nelle principali città italiane, sono stati organizzati cortei e assemblee, mentre negli ospedali sono state assicurate le urgenze e le attività non rinviabili, facendo "saltare" interventi, visite e altre prestazioni.

Voleva essere un messaggio forte e chiaro – che sarà ripe-

tuto a breve, anche se si stanno valutando modifiche normative – al Governo di Giorgia Meloni, dopo l'ultima Legge di bilancio, ritenuta incapace di risolvere i problemi del Sistema sanitario nazionale. In Italia seimila medici e 14mila infermieri ultrasessantasettenni potrebbero andare in pensione nelle prossime settimane, senza che vi sia personale sufficiente per coprire i posti vacanti. Per questo, al primo posto tra i motivi dello sciopero c'è la richiesta di assunzioni, che hanno però bisogno di fondi sufficienti: nella Legge di bilancio si prevede un incremento di 3 miliardi di euro per la sanità, portando il totale a 136 miliardi. Ma l'aumento, come hanno spiegato i sindacati, è valido solo in termini assoluti, perché non tiene il conto dell'inflazione e ha come conseguenza una riduzione della spesa in rapporto al Prodotto interno lordo. Si passa infatti da un budget pari al 6,8 per cento del Pil nel 2022 al 6,2 per il 2024, molto al di sotto della maggior parte dei Paesi europei: per esempio, il rapporto in Germania è al 10,9%,

in Francia al 10,1 e nel Regno Unito al 9,3%.

Come ha sottolineato la fondazione Gimbe – organizzazione indipendente che monitora la sanità pubblica – la manovra incrementa le risorse rivolte agli acquisti di prestazioni sanitarie da ospedali privati accreditati, formalmente per abbattere le liste di attesa: rispetto al 2011 si arriva a un aumento previsto del 4 per cento, a partire dal 2026. Un altro nodo molto sentito sono le cifre delle retribuzioni. Nella manovra di bilancio, su un incremento nominale di risorse di 3 miliardi di euro, 2,3 sono destinati al rinnovo dei contratti collettivi, ma i sindacati ritengono la cifra del tutto insufficiente, perché rivolta all'intero comparto della sanità, dai dipendenti pubblici ai professionisti convenzionati.

Se si prevedono duecento milioni di euro in più per l'abbattimento delle liste di attesa e non cambia il quadro salariale dei sanitari, le criticità attuali non si risolveranno, dal momento che si continuerà a fare i conti con una fuga costante verso il privato

e anche l'estero.

Una delle ultime micce che ha innescato la protesta è infine il nuovo meccanismo previsto per il calcolo delle pensioni, che dal prossimo anno potrebbe portare a una decurtazione dell'assegno previdenziale fino a 500 euro al mese. Una stangata che riguarda anche altre categorie di lavoratori pubblici, come gli addetti degli uffici giudiziari. In concreto, i tagli potrebbero variare tra il cinque e il 25 per cento a seconda dell'anzianità contributiva: il risultato è che, per evitare questa situazione, c'è chi ha scelto di lasciare in anticipo il lavoro rispetto a quanto previsto, per ricorrere al pensionamento appena possibile, con il più sicuro quadro previdenziale attuale.

Francesca Pinaffo

PER LA SANITÀ SI PASSA DA UN BUDGET PARI AL 6,8% DEL PIL NEL 2022 AL SOLO 6,2% NEL 2024



La protesta dei sanitari piemontesi a Torino, di fronte alla Regione.



Peso: 49%